

MONDO

«Il sogno di Barack non è una favola Io ne sono la prova»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«A Tampa, i Repubblicani hanno puntato tutto sulla "demonizzazione" dell'avversario. A Charlotte, non abbiamo accettato di scendere a questo livello, ma abbiamo cercato di parlare dei problemi delle donne, dei giovani, delle classi lavoratrici... Quello che abbiamo delineato è un progetto per l'America. Costruire, non distruggere: è questa la sfida di Barack Obama». A sostenerlo è Ginger Lew, già consigliera economica di Barack Obama, ideatrice delle politiche dell'Amministrazione Usa sulle donne come fattore di crescita sociale. «È questo il salto di qualità che oggi siamo chiamati a compiere - dice Lew, origini cinesi - dai diritti civili ai diritti sociali, perché è su questo terreno che si gioca una partita che va al di là della stessa "riconquista" della Casa Bianca».

In attesa dell'intervento (nella notte in Italia) di Bill Clinton, la platea si è infiammata al discorso di Michelle Obama.

«Negli applausi a Michelle c'era tutto: ragione e sentimento. Michelle ha toccato temi cruciali legando diritti civili e diritti sociali. È questo ciò che ci divide dai Repubblicani: è la visione dell'America, è la centralità del lavoro, è una riforma sanitaria che dobbiamo portare a compimento e che i Repubblicani vorrebbero smantellare, è aiutare gli immigrati a uscire dalla clandestinità. Non è il libro dei sogni: ma un patto con gli Americani fondato su riforme e innovazioni».

Parlando del marito-presidente, Michelle Obama ha detto che «Barack è la dimostrazione che l'American Dream non è una favola»...

«Se per questo - dice sorridendo Ginger Lew - anch'io nel mio piccolo ne sono una testimonianza: i miei genitori emigrarono dalla Cina negli Stati Uniti. Non sapevano una parola d'inglese. Per loro, l'America era il nuovo mondo. Cominciarono a lavorare sodo, nell'area di San Francisco: mio padre fuori casa, mia madre a domicilio, per piccole imprese d'arredamento. Hanno tirato su quattro figli: tre maschi e una femmina. Io ero la più piccola. Loro sudavano dalla mattina alla sera con un'idea in testa: mandarci tutti all'università. Ci sono riusciti. Questa per noi Democratici è offrire a tutti una chance: è realizzare le condizioni per una eguaglianza delle opportunità. Da qui l'importanza delle riforme di Obama su sanità, educazione,

L'INTERVISTA

Ginger Lew

Già consigliera economica di Obama, ideatrice delle politiche dell'Amministrazione Usa sulle donne come fattore di crescita sociale



immigrazione, temi che riguardano la vita di milioni di americani».

I Repubblicani accusano Obama di non essere stato in grado di fronteggiare la crisi.

«Romney e Ryan cercano di cavalcare le ansie e l'insicurezza che la crisi ha determinato. Ma non fanno una proposta che è una per rilanciare l'economia e creare nuovi posti di lavoro. Al contrario, difendono coloro che hanno tanto, troppo, contro la *middle class* e le classi lavoratrici. I Repubblicani "dimenticano" che nei quattro anni di presidenza Obama, sono stati realizzati quattro milioni di posti di lavoro, e tacciono sul salvataggio del settore auto. Ma guardare avanti significa anche dire chiaramente che i costi della crisi, e delle politiche per uscirne, non possono pesare su tutti in maniera eguale, ma chi ha di più deve pagare di più...».

Tradotto in concreto?

«Significa porre con forza la questione di una riforma fiscale che punti ad allargare la base e in questo modo ridistribuire le aliquote».

Ciò significa che Obama nel suo atteso discorso di domani sera (oggi, ndr) annuncerà tasse più alte per chi guadagna oltre 250mila dollari all'anno?

«Non voglio rompere la suspense, ma posso dirle che il discorso del presidente sarà molto, molto concreto. È ambizioso».



Clinton lancia Obama

● **Alla convention l'ex presidente più popolare d'America a fianco di Barack ● Oggi la nomination**

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Di norma sarebbe la serata del vice-presidente, il giorno prima della chiusura della convention con l'investitura ufficiale. Non sarà però Joe Biden, con il suo eterno sorriso e le sue gaffe a far scaldare i motori della platea democratica a Charlotte, trasferito al coperto in una sala più piccola - per motivi meteo, che i repubblicani interpretano come il timore di troppi vuoti. Barack Obama si affida a Bill Clinton, presidente di un periodo di crescita fortunata, quando l'economia aveva il vento in poppa e si poteva davvero pensare - a differenza di oggi - che le generazioni future avrebbero continuato nella stessa direzione: i figli sempre un

passo avanti ai padri. Oggi che la disoccupazione è all'8,3 per cento e che milioni di persone faticano a pagare i mutui e le bollette, ci vuole la proverbiale oratoria clintoniana per rispondere positivamente alla domanda che il candidato repubblicano Mitt Romney sta seminando in queste ore: «State meglio ora di quattro anni fa?».

È quello che ha già fatto Michelle Obama, parlando da «mom in chief», puntando dritto a colpire il cuore di quella classe media che quattro anni fa si era affidata piena di speranza ad Obama e oggi gronda delusione. A loro Michelle ha ricordato da dove è arrivato Barack, quanta strada in salita abbia dovuto fare, quanta parte del sogno americano è scritta sulla sua pelle. «Barack conosce il sogno americano perché l'ha vissuto e vuole che ognuno in questo paese abbia le stesse opportunità», ha detto Michelle. È questo in fondo il confine tra Romney e Obama, questo il punto su cui la campagna democratica insiste: contrapporre all'agenda delle promesse mancate e dei fallimenti democratici snocciolati alla convention repubblicana di Tampa, la concretezza delle opportunità create in

questi quattro anni dall'amministrazione Obama. Nella difesa dei diritti, a partire da quello alla salute, alla tutela delle fasce più deboli, le più colpite in tempi di crisi.

IL LAVORO BRUCIATO

Nel gennaio 2009, quando Obama ha preso in mano le redini alla Casa Bianca, la crisi ha bruciato - solo in quel mese - oltre 750.000 posti di lavoro, nel periodo successivo si arriverà a 9 milioni - di questi l'amministrazione assicura di averne recuperati la metà. Ben diverse le condizioni in cui arrivò alla presidenza Bill Clinton, con l'economia che viaggiava ad un più 3,4%. Diversi i margini di manovra e lo stile. Clinton ha quasi sempre guardato al centro, capace di gestire una politica più politicante di quanto avrebbe fatto piacere alla sinistra del partito. Con Obama la distanza è stata marcata, quattro anni fa, Bill si è ritrovato naturalmente al fianco della moglie Hillary, a contendere fino all'ultimo seggio della convention democratica ed è di pochi giorni fa la rivelazione di una battuta feroce, con cui all'epoca avrebbe bollato il più giovane Barack: «Uno così, fino a

Stato e mercato, la sfida americana ai riformisti europei

L'ANALISI

SILVANO ANDRIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Lo è diventato ancora di più dopo la scelta come candidato alla vicepresidenza di Ryan, un estremista liberista che non a caso considera suo principale ispiratore Von Hayek, un economista tedesco dell'inizio del secolo scorso che influenza ancora pesantemente l'establishment tedesco, a riprova di quanto avesse ragione Keynes a sostenere che spesso i politici sono vittime degli economisti del passato. Questo confronto del resto ha molte analogie con quello che si svolse durante la crisi degli anni trenta fra conservatori e riformisti, con buona pace di quanti sostengono che oggi non vi sarebbero

più differenze fra destra e sinistra. La visione dei candidati repubblicani è appunto quella antica: i mercati sono in grado da sé di risolvere i problemi basta assecondarne le tendenze, perciò bisogna ridurre ancor più di quanto aveva fatto Reagan il ruolo dello Stato e ridurre ulteriormente le imposte soprattutto per i più abbienti. Se il candidato repubblicano vencesse assisteremmo paradossalmente al trionfo dell'ideologia che ha dominato per trenta anni e che è la vera causa della crisi in atto. Obama chiede di potere terminare il suo lavoro. Esso è consistito nel rilancio del ruolo dello Stato per evitare il collasso di interi settori, dalla finanza all'auto, per sostenere col deficit pubblico la domanda interna ed evitare così il ridimensionamento dell'apparato

produttivo, di indicare la strada per un cambiamento del modello di sviluppo soprattutto con la proposta di una nuova politica energetica. In conclusione nel consentire agli Usa, che pure è il Paese che ha generato la crisi, di ottenere negli ultimi anni una performance nettamente migliore di quella europea. Sarebbe importante che ora Obama chiarisse meglio cosa significhi completare il lavoro. Cosa significhi in termini di cambiamento del modello di sviluppo, visto che il sistema economico statunitense più di ogni altro stressa le risorse ambientali e

...
Se vencesse il candidato repubblicano trionferebbero i principi che hanno causato la crisi

visto che da molti anni gli Usa vivono al di sopra dei propri mezzi finanziando la crescita con un progressivo indebitamento sull'estero. E cosa significhi in termini di riduzione del ruolo e del potere della finanza visto che, dopo aver salvato le grandi banche, egli non è riuscito a riformare la finanza se la trova oggi fisicamente di fronte poiché che il suo antagonista è proprio un rappresentante di uno dei modi più spregiudicati di fare finanza. La esplicitazione più chiara dei due modi opposti di intendere la politica economica è venuta dal presidente della Federal Reserve. Nell'incontro dei banchieri centrali tenutosi di recente a Jackson Hole, Bernanke ha difeso a viso aperto dagli attacchi dei conservatori le sue scelte rivendicando, dati alla mano, il ruolo decisivo che la politica

monetaria ha avuto nel sostegno dell'economia statunitense e nella sua capacità di generare due milioni di nuovi posti di lavoro. Ha difeso la scelta di finanziare con emissione di moneta il bilancio pubblico e perfino direttamente le imprese quando le banche non lo fanno adeguatamente. E ha sostenuto che continuerà a farlo. In pratica, nel rivendicare il ruolo positivo della politica monetaria per la crescita e l'occupazione, ha demolito l'idea di una separazione fra politica di bilancio e politica monetaria, che

...
Mancano in Europa forze capaci di sostenere una visione positiva della politica economica